

## URSULA PARLO'

Doktorr Ubergartner sogghignava a tratti mentre, entusiasta e raggianti, si indaffarava alacrememente intorno alla sagoma umanoide d'acciaio di Ursula, il suo robot da guerra. I lunghi capelli canuti ritti ed incolti, il camice in disordine, macchiato, gli occhiali spessi sbilenchi sul naso aquilino non facevano che confermare l'impressione che dava l'espressione di lucida follia che il suo volto sudato e tirato in un mezzo sorriso (se sclerotico o entusiasta era difficile dirlo) dava a chi lo stesse osservando tribolare: il dottore è un pazzo. E' un genio, ma la sua genialità va a braccetto con la follia che proverbialmente l'accompagna. Non che fosse tanto giù di testa da vivere fuori dalla realtà, non che non gli si potesse parlare o ragionare; ma ragazzi, alle volte era una fatica! Adesso infatti stava parlando con Ursula, un robot spento, ad esempio... Beh, no, forse questo non è poi così folle: Ursula infatti dovrebbe essere un robot parlante, intelligente addirittura. "Tu essere perfekta! Tu, merafiglia, stupefaghenzia!" gli stava dicendo il dottore, pregustando il godimento che avrebbe provato quando l'avesse attivata, di lì a poco. Ormai aveva finito: "Ha ha! Ahhh! Ormai fifrai! Fifi! Fifi!"

Ursula dovrebbe essere l'arma finale: un superrobot, superpotente ed imbattibile, dotato di intelligenza umana, anche più che umana. Dovrebbe vincere la guerra. Tutta da sola, lo so, sembra impossibile. Ma non avete visto la potenza distruttrice delle sue armi. Solo battendo il pugno dovrebbe sbriciolare una città. Dovrebbe... perché i progetti del dottore, per quanto geniali e capaci di trasformare una sconfitta in una schiacciante vittoria, non è che siano il massimo in affidabilità e, soprattutto, in test intermedi di verifica prima della fine del progetto. In tre anni mai una prova, un'indicazione di funzionamento. "Funzionerà, herr dikktor, zerto kome nero di fostri pikoli bafetti!" diceva sempre al Dittatore quando questi spazientito lo andava a trovare nel suo bunker-laboratorio e gli batteva impaziente il frustino sulla spalla, chiedendo quando avrebbe disintegrato i suoi nemici (cioè il resto del mondo) con il raggio mortale che lanciavano gli occhi di Ursula.

"Mia kara! Ora nascerai e tistruggerai nemici di tuo amore!" Le mani del dottore si erano spostate su un pannello accanto al robot dove l'indicatore di energia che fluiva al robot prese a salire dallo 0%. Stava per nascere Ursula, che avrebbe vinto una guerra, ma che per il dottore era più che altro il progetto di una vita, la vittoria dopo anni di risa e critiche da parte del mondo, il riscatto e anche, nella sua mente distorta, una figlia, una compagna che nella vita non sapeva avere.

Due enormi cilindroni di ferro troneggiavano dietro Ursula superandola di mezzo metro buono. Chissà se una compagna come lei avrebbe fatto bene al dottore e

sarebbe stata un ponte per aiutarlo nei suoi rapporti con il resto del genere umano o se al contrario avrebbe contribuito ad allontanarlo ancora di più, avrebbe sbilanciato la sua già precaria stabilità. Dal pannello su cui operava il dottore una manciata di grossi cavoni intrecciati andava ad infilarsi nei due cilindroni. Man mano che l'indicatore saliva, diventando rosso (10%, 20%, 30%) i cavi vibravano, a tratti sussultavano, mentre un crescente rumore di vibrazione sordo urtava i timpani (ma il dottore ci era abituato). Non si vedeva, ma si sarebbe detto che i cilindroni cominciarono a pulsare, un alone invisibile ma percettibile aumentava e si riduceva ritmicamente intorno, irradiando Ursula ed il laboratorio. I capelli del professore si drizzarono per l'elettrostatica, mentre un bagliore azzurrato che proveniva dagli occhi, dalla bocca e dalle narici di Ursula si rifletteva sui suoi occhiali dietro cui quegli occhietti stretti in compiacenza, felicità, quasi goduria ammiravano impazientemente il nascere della sua creatura.

La sua mente intanto fantasticava, programmava i passi immediatamente successivi: subito avrebbe dovuto mandarla a vincere la guerra. Compito da non sottovalutare certo ma di cui era sicuro il successo: sarebbe stato fondamentale, la prova che Ursula non erano fantasie ma una concreta realtà. E allora tutti lo avrebbero incondizionatamente riconosciuto come un genio, un mito, un dio. E allora avrebbe potuto finalmente vivere una vita nella gloria, nell'agiatezza, con Ursula, che già vedeva come una sua parte integrante, con affetto anche, con romanticismo; quasi pensava addirittura a delle nozze.

Il corpo di Ursula vibrava leggermente, quando l'indicatore toccò il 100%. Un attimo, poi ricadde a zero di colpo. I bagliori cessarono, il ronzio insopportabile prese a calare di tono e in pochi momenti sparì, come il pulsare dei cilindroni. Buio, e silenzio. Silenzio che fu rotto dalla voce del dottore che alzando sguardo e mani vibranti al cielo urlò: "Ursula mia atorata, io ti tono la fita!" Bocca ed occhi di Ursula si spalancarono emettendo una cacofonia di raggi di luce azzurra accecanti e di suoni come di tutte le voci ed i rumori del mondo emessi all'unisono, mentre la testa veniva ribaltata all'indietro e tremava per la forza delle emissioni. Due, tre secondi poi tutto cessò. Il dottore la osservava con i denti digrignati in un largo ma tagliente sorriso, con le mani strette tra loro, se le sfregava. Ursula rimise dritto il capo e si mosse assumendo una posizione più rilassata rispetto alla rigidità di prima. Ora si muoveva scioltamente, sembrava proprio una cosa viva.

Si guardò un attimo intorno e poi parlò al dottore: "Oh, mio creatore... Ti devo la vita!" La voce di Ursula era stata resa fine, delicata ed un po' sognante. Il dottore la osservò un istante, raggianti, commosso,

incredulo quasi; poi lentamente alzò le braccia, prendendola per le spalle: “Mein merafiglia! Tu essere perfekta! Ezzere indistruttibile! Tu sentire il Potere?” Ursula alzò la mano di fronte al viso mentre questa veniva percorsa da un alone di una luminescenza rosso-violacea di radioattività crepitante. Per un attimo rimirò l'energia pulsare poi rispose: “Sì! Io sono potente! Io posso tutto! Io conosco tutto! Tu mi hai infuso tutto il sapere dell'umanità! Tu mi hai dato tutto il potere dell'umanità!” La leggiadria che Ursula trasmetteva con il tono della voce ed i delicati lineamenti femminili venne mitigata dalla spietatezza e dalla determinazione che apparve nei suoi occhi mentre li stringeva, taglienti e mortali.

“Zi, zi!”, commentò il dottore, “E ora tu usare su nemici di Herr Dikktatorr, così lui poi coprire noi di kloria und rikkeze ed io no più chiamato pazzo ma krante genio! Tu antare a fincere guerra per me!”

“No!”

“Come? Come no? Tu tire no?”

“Sì!”, rispose candida Ursula, “Io dico di no!”

“Ma kome sarebbe no...” sul volto del Dokktor l'espressione trionfale passò tutti i gradi da sconcertato stupore a preoccupazione: “Io tuo kreatorr, tu tofere obbetire! Ne fa di nostra fita! Se Dikktatorr si arabbia ankora...”

“Eh no, obbedire un corno! Tu mi vuoi mandare per mesi ed anni contro carrarmati che lanciano bombe, missili, contro migliaia di soldati, in territori sperduti e nemici!” spiegò lei con sincera preoccupazione sul volto tornato candido, anche se d'acciaio. “Ma tu, tu potente!” tentò il dottore battendo il suo pugno sulla fronte di Ursula per far risuonare un solidissimo clangore metallico. “Sì, io sono potente, ma le cannonate, sai, fanno male! Viaggiare e distruggere è faticoso! Chi me lo fa fare?”

Il dottore non poteva credere a quello che sentiva. La sua Ursula si rifiutava! La sua mente vagava in cerca di una spiegazione, senza trovare una logica, persa, in

cerca di una soluzione che non trovava: “Ma... tu...” tentò di trovare qualche parola, qualcosa da dire, ma tutto era tanto assurdo da non poter essere vero, da impedirgli di pensare razionalmente a ciò che stava accadendo.

Ursula era l'essere più potente del pianeta e non poteva certo essere costretto con la forza. In un essere tanto potente non poteva mica mettere un'intelligenza banale ed ottusa come quella di una macchina che ciecamente si immola verso il nemico, no, per lei aveva creato una mostruosa intelligenza, con tutte le caratteristiche di una sopraffina mente umana e quindi in grado di calcolare, scegliere, prendere decisioni, agire autonomamente e risolvere, ed essere pigra, viziata, prepotente o egoista. Annaspò ancora qualche attimo fissandola negli occhi: “E atesso kome fare? Cosa dire ad Herr Dikktatorr? Ne fa di mia testa!”

[Certo un essere tanto potente non poteva essere obbligato con la forza; ed Ursula era intelligente, molto più di una banale ed ottusa macchina che ciecamente si immola verso il nemico, molto intelligente, aveva tutte le caratteristiche di una mente umana e quindi poteva calcolare, scegliere, prendere decisioni, agire autonomamente e risolvere, ed essere pigra, viziata, prepotente o egoista. Annaspò ancora qualche attimo fissandola negli occhi: “E atesso kome fare? Cosa dire ad Herr Dikktatorr? Ne fa di mia testa!”]

“Ah, mio caro,” chiuse Ursula con un angelico sorriso d'acciaio, “Tu sei un grande genio, pensaci tu a cosa dirgli!”

Mentre fuori dal bunker-laboratorio il corteo d'auto della scorta del dittatore si ferma e lo faceva scendere, con il frustino impaziente sotto il braccio, le braccia del dottore scivolarono dalle spalle di Ursula per finire ciondolanti lungo i suoi fianchi mentre lui pensava, sconfitto, che sua madre gli diceva sempre che quando faceva le cose non doveva strafare.